



San Protaso In Forma

Informatore della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324 - Fax 02 87181771 - E-mail: san.protaso@parrocchiasanprotaso.org



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Franco Trezzi
Don Umberto Bordon
Don Fabio Carcano
Don Giancarlo Beltrami

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima 02 49785656
via Osoppo, 2
Serve degli Infermi 02 48007302
via Previati, 51
Religiose di Nazareth 02 4814767
via Correggio, 36

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas 02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12
Casa d'Accoglienza 02 4980127
V.le Murillo, 14
Patronato Acli 02 40071324
Centro Culturale 02 40071324

SANTE MESSE

Vigliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,00 - 18,00



Una nuova casa

di don Franco Trezzi



Tutti speravamo di esserne fuori ed invece eccoci di fronte ad un'attesa umanamente delusa... e che mi fa porre l'accento sulle parole che escono con amarezza dal cuore dei due discepoli di Emmaus. Anche loro fanno i conti con un evento frustrante. I sentimenti più riposti si attendevano un veloce ritorno a quella normalità appresa per consuetudine e che abbiamo scoperto non essere più tale.

Questo virus, nel suo mantenersi tra noi, ci ha strappato il vestito indossato, che a lungo è servito ad uniformarci e così ha messo a nudo quel tratto di umanità che, ben coperto, si celava sotto. Abbiamo visto sì delle umanità splendide

che hanno lasciato emergere il custodire e il prendersi cura del prossimo, ma questo tempo ha anche messo a nudo quanto la nostra civiltà abbia risvolti cinici e di rabbia che, in maniera violenta, si scagliano contro il vicino che diventa il malcapitato di turno. E' una rabbia che prende l'anima e chiude le porte alla fiducia. Anche la fretta di ripartire, che voleva darci un certo senso di sicurezza, credendoci capaci di avere tutto sotto controllo, non ha voluto fare i conti con l'imprevedibilità dell'esistenza.

Proviamo a reinterpretare ciò che chiamiamo normalità, che tanto si invoca e che non è solo ritornare a fare quello che si faceva prima senza mettere in discussione nulla, come se questa esperienza di vita generata dal virus fosse solo una parentesi da dimenticare.

C'è già una normalità che si impone e che forse non vogliamo accettare e accogliere e che rimanda a rileggere le domande ultime dell'esistenza: il limite come normalità - e che diventa anche giudizio sulla nostra civiltà - e fare questa esperienza fin nell'abisso più riposto della nostra esistenza. E' il fare i conti con le nostre paure, le nostre frustrazioni, le nostre inadeguatezze, con la nostra fame di affetto, ma anche con i desideri di poter esprimere la propria originalità come bene per altri. E' un percorso che ci porta a rileggere che non tutto è dovuto e che, se anche qualche spazio ci viene tolto, non può venir meno la gratitudine per ciò che si è ricevuto.



In questo clima, celebriamo il Natale che si approssima, al là di tutte le polemiche a volte strumentali di chi non vuole farsi mettere in discussione ed affermiamo a chiare lettere che Dio ha posto la sua tenda tra di noi ed è venuto a fare casa.

La casa, luogo di nutrimento, del prendersi cura, della comunicazione dei cuori e di una spiritualità che albeggia. Che fatica abbiamo vissuto a riconvertire i contorni di una casa che non era più tale ed a ritrovare il senso del focolare con i suoi silenzi comunicativi! Il limite trova la sua dimora in una possibilità di essere compreso e accolto. Questo fare casa di Gesù con noi fa riassaporare il senso di appartenenza alla comunità degli umani. Ci permette di vedere con occhio amico il ricreare comunità e condividere

la responsabilità di un rapporto nuovo con le istituzioni, dove la logica non è quella dello sfruttamento individuale - un luogo di cui mi servo, in cui pretendo e nel quale mi lamento - ma proprio l'ampliamento della casa in cui mi ritrovo. E' una missione che ci viene affidata come cristiani e che ci porta ad essere costruttori di relazioni buone che ravvivano l'anima delle persone e del mondo e di un fiducioso rapporto con il tempo e il futuro.

Buon Natale a tutti!

don Franco

Dio scrive dritto sulle righe storte

“Nel primo anno del terzo millennio, un vietnamita predicherà gli esercizi spirituali alla Curia Romana”. Così si era rivolto Giovanni Paolo II, il 15 dicembre 1999, al cardinale François Xavier Nguyen Van Thuan, vescovo di Nhatrang, in Vietnam, che nel 1975, nominato arcivescovo coadiutore di Saigon ed arrestato pochi mesi dopo per motivi politici, aveva trascorso tredici anni in prigione, di cui nove in isolamento. Guardandolo intensamente, il Papa aveva aggiunto: “Lei ha in mente un tema?”. “Santo Padre, cado dalle nuvole”, aveva risposto Van Thuan, aggiungendo: “Forse potrei parlare della speranza?”. “Porti la sua testimonianza!”, aveva aggiunto Giovanni Paolo. E nel suo libro



– Testimoni della speranza – che racchiude quelle meditazioni, Van Thuan scriveva: “il menu speranza è preparato da un ex carcerato che versava in una condizione disperata: fu creduto morto. Il popolo ha offerto per me molte messe da requiem. Ma Dio sa scrivere dritto su righe storte. E queste messe per un defunto hanno fruttato tanti anni di vita”.

Ecco. Fatte le debite proporzioni con una vicenda di santità – perché quella di Van Thuan è stata tale – possiamo paragonare questa storia con quella di San Protaso. Perché Dio sta scrivendo sulle righe storte delle vicende di tanti uomini e di tante comunità, compresa la nostra. Ed il “menu speranza”, anche a San Protaso, è composto di testimoni; persone, cioè, che, dentro ad abitudini e situazioni giocoforza mutate, sanno scrivere pagine nuove che profumano di bellezza e di gioia di ripartenza, che ci fanno dire che la nostra parrocchia, la nostra “casa” è bella come e più di prima. E' questo il retrogusto che si assapora, leggendo le testimonianze delle pagine che seguono in questo nuovo numero del bollettino, gustando il racconto della vita della Caritas, del doposcuola, del gruppo adolescenti, del “caffè insieme”, del coro, della SPES, della catechesi dei bambini e degli adulti. Sono scie di luce che s'infilano tra le crepe, righe dritte scritte da Dio su quelle storte e che si scorgono dappertutto. Così che, guardandoci l'un l'altro, possiamo sollevare il nostro sguardo e ritrovare fiducia e stupore. Perché, alla fine, siamo tutti cacciatori di speranza.

Fausto Leali

Testimoni di speranza. La ripresa a San Protaso.

Mi piego, ma non mi spezzo

Certo che lo so, che il detto originale non è questo. Certo che sembra perdere vigore, modificato in questo modo, ma io trovo che, invece, proprio così, ribaltato, possa avere una sua vita indipendente e più vicina alla mia di questi tempi. Il Covid ci ha investiti come un treno e, purtroppo, molti non ce l'hanno fatta a reggerne l'urto. Tanti altri, invece, sono riusciti a scansarlo (spesso più per fortuna che per abilità). Quelli che però hanno avuto la meglio sul virus, secondo me, sono coloro che hanno saputo guardare alla loro vita dandone una lettura ed una prospettiva diversa.



Provo a spiegarmi meglio. Il cristianesimo ci chiede di stare davanti alla realtà per quello che è, non di cercare di modificarla. Al Signore dobbiamo chiedere la sapienza ed il discernimento, non un'armatura che non possa essere scalfita. Si tratta di passare dalla resistenza passiva alla resilienza. In questa logica, ecco, quindi, uomini e donne che non solo non si spezzano, ma si piegano con la flessibilità di un giunco, per ripartire, per come è possibile, nella contingenza di questi difficili mesi. La nostra comunità è fatta di queste donne e di questi uomini che continuano a testimoniare la loro fede. Così, dopo la flessione, ripartono i Gruppi Famiglia, ricomincia la Catechesi per gli adulti con la lettura del Pinocchio del cardinal Biffi, si riorganizzano la SPES, il Nido, il Doposcuola, il Coro, il Centro di Ascolto, riprendono gli incontri del Caffè Insieme e dei Gruppi del Vangelo.

Certo le modalità non sono quelle usuali: ci siamo quasi tutti adattati a vederci su uno schermo per le riunioni o, quando va bene, da vicino (almeno un metro) durante le celebrazioni, con le mascherine ben posizionate sui visi: "dispositivi di protezione individuali" che non riescono però a nascondere lo scintillio degli occhi di chi si sente corroborato dalla presenza di una compagnia che fa crescere, nonostante tutto.

E, se questo fosse il tanto bistrattato "piegarsi", io chiederei nella preghiera la forza di farlo tutti i giorni!

Enrico Molinari

Le mani di Dio. La Caritas San Protaso in tempo di Covid.

Papa Francesco, nel discorso ai partecipanti all'incontro promosso da Caritas Internationalis, nel maggio dello scorso anno, aveva detto: "Considerata la missione che la Caritas è chiamata a svolgere nella Chiesa, è importante tornare a riflettere assieme sul significato della stessa parola carità. La carità non è una sterile prestazione, oppure un semplice obolo da devolvere per mettere a tacere la nostra coscienza. Quello che non dobbiamo mai dimenticare è che la carità ha la sua origine e la sua essenza in Dio stesso (cfr Gv 4,8); la carità è l'abbraccio di Dio nostro Padre ad ogni uomo, in particolare agli ultimi e ai sofferenti, i quali occupano nel suo cuore un posto preferenziale. Se guardassimo alla carità come a una prestazione, la Chiesa diventerebbe un'agenzia umanitaria e il servizio della carità un suo "reparto logistico". Ma la Chiesa non è nulla di tutto questo, è qualcosa di diverso e di molto più grande: è, in Cristo, il segno e lo strumento dell'amore di Dio per l'umanità e per tutto il creato, nostra casa comune".

Ce lo siamo ripetuto anche nel recente mandato conferito agli operatori pastorali della carità, in occasione della Giornata diocesana Caritas dell'8 novembre, proprio perché è quello che ci ha guidati e sostenuti e deve continuare ad essere il faro del nostro operare in questo svilupparsi della pandemia e non solo. Questa consapevolezza ha permesso a noi tutti di riprendere senza sconforto, dopo l'avvicinarsi di aperture e chiusure. Purtroppo la maggioranza delle nostre attività non può svolgersi a distanza, per cui ci si è dovuti fortemente riorganizzare al fine di rispettare i vari protocolli che via via si susseguivano.

Il punto fondamentale è stato il mantenere aperto il contatto con la parrocchia attraverso il **Centro di ascolto**. Dagli inizi di maggio, infatti, ha ripreso ad operare senza ulteriori soste ed ha permesso di poter utilizzare al meglio, oltre a quelle governative, anche le risorse messe a disposizione da Caritas Ambrosiana attraverso il

Fondo diocesano di solidarietà e il Fondo San Giuseppe, destinato specificatamente a chi avesse perso o visto fortemente ridursi l'attività lavorativa. Fondamentale è stato anche il sostegno umano garantito agli assistiti, spesso bisognosi solo di potersi sfogare e trovare conforto alle loro fragilità. Quante lacrime! Ve lo possiamo garantire!

Più faticosa e a singhiozzo è stata l'attività del **Banco alimenti** parrocchiale. Qui i problemi principali hanno riguardato gli spazi di confezionamento e distribuzione, in quanto tutto si svolgeva nelle cantine ed evidentemente ciò diventava impossibile in regime di Covid. Si sta tuttora valutando una nuova filiera distributiva che garantisca la sicurezza di tutti. A tutti i parrocchiani chiediamo il massimo supporto per la raccolta natalizia, che andremo ad effettuare in concomitanza con la novena.

Infine anche la sperimentazione di riapertura del **Nido famiglia** parrocchiale, a partire dai primi di ottobre, ha dovuto essere sospesa. Ma non disperiamo. La rimettiamo, come tutte le altre opere, nelle mani di Dio, del suo amore per l'umanità e nelle nostre preghiere.

Caritas San Protaso

Un cammino “ad occhi aperti”: prosegue il doposcuola.



Era lo scorso 17 settembre, quando ho partecipato ad un webinar promosso dalla Caritas – area minori, dal titolo “Apriamo i doposcuola”. Si trattava del primo passo di un percorso che ci avrebbe portato alla riapertura del nostro “**Oltrescuola**” parrocchiale per l’anno scolastico 2020/2021, in tempi solo di poco posticipati rispetto a quelli usuali (in genere metà ottobre). Don Michele Porcelluzzi, dell’Avvocatura della diocesi, sollecitava l’avvio di queste belle esperienze educative che si affiancano alle attività dell’oratorio, spiegando che le nuove regole igienico-sanitarie anti-Covid, rigorosamente da rispettare, sarebbero state le stesse previste per il catechismo e che le famiglie sarebbero state

coinvolte richiedendo loro la sottoscrizione di un patto di corresponsabilità predisposto ad hoc. Era chiaro, allora, che, con le giuste precauzioni, anche le attività dell’Oltrescuola si sarebbero potute svolgere senza rischi per nessuno! In chiusura Don Stefano Guidi, direttore della FOM (Federazione oratori milanesi), auspicava che tutti vivessimo con fiducia anche questi momenti difficili, avendo in mente ciò che ci sta a cuore: i nostri ragazzi, al fianco dei quali e con i quali dovremmo anche noi adulti saper camminare “Ad occhi aperti”.

Si era ormai quasi pronti per l’apertura in presenza, quando il Covid ed i DPCM che tutti conosciamo ci hanno costretti a rivedere quanto era stato programmato. Così si è aperto un confronto tra le coordinatrici, il parroco e Don Fabio e la decisione che ne è scaturita non si è indirizzata verso una chiusura, anzi, si è deciso di far ugualmente partire il progetto, seppur modificato nella forma. Per noi volontari dell’Oltrescuola è stato come dire ai nostri bambini/ragazzi: “noi vogliamo tenere gli occhi aperti su di voi, scegliamo di starvi vicini: non ci sembra abbastanza rimanere in una comoda posizione di attesa!”.

Ovviamente l’attività, che si è da poco avviata, consiste al momento in un lavoro a distanza che ogni volontario tiene vivo, utilizzando i mezzi a lui più congeniali: un semplice contatto telefonico, una videochiamata con WhatsApp, l’organizzazione di un “meeting” sulla piattaforma Zoom o tramite Skype. Mi sembra che questi contatti, solo momentaneamente virtuali, siano comunque l’inizio di un’opportunità di crescita vicendevole perché sappiamo - e lo abbiamo già sperimentato in passato - che l’interazione tra noi e i nostri “alunni”, tante volte, più che un dare, si trasforma inaspettatamente in un bel ricevere.

Con il nostro supporto, i “piccoli” possono sperimentare la bellezza dell’affrontare un compito, un momento di studio o anche una chiacchierata sul proprio vissuto quotidiano, affiancati da chi ha a cuore la loro persona, più che il raggiungimento di un, seppur desiderato, miglioramento scolastico.

È bello potersi mettere in gioco così all’interno della propria comunità parrocchiale: ognuno cerca di rendersi utile, con quello che sa fare o che può dare. E il poco di ciascuno, offerto con amore, alla fine diventa davvero un’occasione di crescita per il bene di tutti!

Sonia Moranduzzo

“Proviamoci finché possiamo”. L’esperienza del gruppo adolescenti.



Ripartire. Ma come? Da una parte lo slancio emotivo di fare “comunque” e di fare “insieme” ai ragazzi, dall’altra le restrizioni e le nuove regole da rispettare, seppur non condivise fino in fondo. Dopo due mesi di incontri su Zoom, era importante incontrarsi di nuovo dal vivo, in presenza; tornare a guardarsi negli occhi; tornare, semplicemente, a stare insieme.

Una serata di giochi a gruppi in oratorio e una camminata in montagna sono state l’occasione per rivederci e salutarci prima delle vacanze, per vivere un po’ di spensieratezza dopo settimane di chiusura forzata, di distanza, di inevitabile isolamento. Ed è stato bello vedere che la voglia di stare insieme era quella di sempre e che la voglia di fare era solo un po’ assopita, smorzata ma viva, pronta a cogliere altre occasioni se ce ne fossero state.

Nel frattempo, ecco il cambio alla regia e all’aiuto regia dell’oratorio, con i trasferimenti di don Andrea e di suor Sabina: un ulteriore scossone in un tempo già difficile. Una nuova ripartenza in tutti i sensi. Ma, confortati dai miglioramenti estivi e dalla situazione apparentemente più tranquilla, abbiamo rimesso in moto tutta la voglia e le forze possibili. Con una guida nuova e inedita al comando, capace fin da subito di rinnovare in noi lo spirito di servizio verso i ragazzi e di investire sulle risorse presenti. Il ritiro degli educatori delle due comunità, a metà settembre, è stata l’occasione per rimettere in moto lo spirito della comunità educante, per cominciare a costruire qualcosa di nuovo per la nostra parrocchia, nonostante tutto.

La riapertura dell’oratorio la domenica mattina, il saluto a don Andrea, ma soprattutto la festa dell’oratorio, che ha visto gli adolescenti protagonisti con l’organizzazione dei giochi nei due pomeriggi, l’animazione post messa e il picnic insieme. Stesse tradizioni, o quasi, ma in una nuova normalità, tra mascherine, distanze, igienizzanti e registri presenze. Certo, la nostalgia dei vecchi tempi è forte: nessuna folla in oratorio, niente gonfiabili, niente patatine, salamelle e crêpes; sarebbe falso dire che non ci sono mancati. Ma rivedere bambini e adolescenti uniti a condividere quegli spazi è stato un segno di speranza. Vedere i ragazzi di nuovo all’opera con l’organizzazione dei giochi è stata la conferma del loro entusiasmo, della loro voglia di esserci e di voler tornare ad abitare quel luogo, o meglio quella casa. Un momento, quello della festa, che è stato anche l’occasione per fare squadra, tra educatori, genitori e ragazzi, in un modo inedito rispetto al passato.

E così è ripartito anche il gruppo adolescenti. Con la novità del patto di responsabilità, abbiamo ripreso gli incontri del mercoledì in presenza, distinti nei tre gruppi, tra mascherine, distanze e igienizzante e nonostante ci fossero già le prime assenze per quarantena fiduciaria per i casi sospetti a scuola. Poco importa, “apriamo anche il collegamento via Zoom, così chi è a casa può seguire e partecipare all’incontro, ma teniamo ancora l’incontro in presenza”. Abbiamo anche “rischiato” di organizzare un’uscita di gruppo per l’inizio di novembre. È rimasta solo una bella intenzione, vista l’ordinanza della Regione, ma riuscire a trovare una data che andasse bene a quasi quindici educatori di due parrocchie diverse non è stata cosa da poco.

Della serie: “con tutte le cautele, ma proviamoci finché possiamo”. Perché questa era l’idea e il desiderio di noi educatori. Credere che sì, sarebbero stati tempi duri, e che, probabilmente, con queste regole avremmo dovuto fare i conti per un bel po’, ma che forse si trattava “solo” di adattare le nostre vite e le nostre attività a quella nuova normalità. L’importante era potersi ritrovare nella casa comune e l’opportunità non andava sprecata. Dare un segno di speranza, questo era ed è importante. Non per farci belli, non per fare retorica, ma perché siamo cristiani e la speranza non è solo una bella parola, ma diventa azione concreta se crediamo davvero che le prove della vita, le difficoltà, la morte, questa pandemia, non siano l’ultima parola.

Angela Marchesano

“Senza Gesù non possiamo far nulla”. Le Cresime 2020.

Ringrazio il Signore per avermi resa partecipe del miracolo della Sua presenza, così evidente il giorno delle Cresime. Sono catechista e il 18 ottobre, a conclusione del ciclo di quattro anni, ho partecipato alle due messe durante le quali i ragazzini hanno ricevuto il sacramento della Confermazione. In questo momento difficile della nostra vita comunitaria, con il Covid che scompiglia tutte le cose che prima erano scontate, le famiglie, i ragazzini e tutti noi siamo stati costretti ad eliminare i fronzoli, ad andare all'essenziale del gesto, a sceglierlo e desiderarlo con più coscienza. Così i parenti invitati sono stati ridotti al minimo per ogni famiglia, la distrazione che in altri tempi era prodotta anche dall'affollamento della chiesa, ora era eliminata... Quel giorno eravamo tutti rigorosamente con le mascherine protettive, ma la gioia di esserci, di genitori e parenti, si comunicava con gli occhi. Inoltre la cosa fantastica è che la mascherina non impedisce di pregare, di cantare di partecipare alla liturgia con tutto noi stessi. I ragazzini, obbedienti alle nostre indicazioni, erano emozionati e coscienti del momento importante che stavano vivendo. Io pensavo: “Signore, Tu sei qui, nella Tua Chiesa, nonostante i nostri evidenti limiti, niente è di ostacolo all'incontro con Te”. Quel giorno c'era anche un ragazzo che non era ancora battezzato e che ha iniziato la sua vita da cristiano, chiamato da Gesù, accolto nella Chiesa. Don Franco aveva ricevuto la dispensa dal Vescovo per amministrare le Cresime ed ha svolto il suo mandato con grande sollecitudine. Ci elargisca lo Spirito Santo tutti i Suoi doni, perché, in questo momento di grandi preoccupazioni, tristezze e confusione, ci si accorge con più evidenza che “Senza Gesù non possiamo far nulla”, nulla che sia efficace per la nostra vita personale e di comunità.

Patrizia Rivera

Il seme e la terra. Il vissuto dei ragazzi nella catechesi.

“La parabola del seme e dei terreni scrive nei cuori apostolici l'arte di Dio”: così Mons. Mario Antonelli, Vicario episcopale per l'educazione e la celebrazione della fede, ha presentato quest'anno l'avvio della tradizionale quattro giorni della comunità educante, intitolata “Il seme e la terra”, per la prima volta online. L'arte di Dio, il connubio terra e seme, il loro prendersi cura vicendevolmente: la terra, se non è fecondata da un seme, diventa arida e incolta; il seme, senza la terra, non può germogliare per poi sbocciare, crescere e portare frutti.

Chi può prendersi cura sia della terra che del seme? Il contadino! Solo il contadino conosce la natura e i tempi del suo terreno: spesso attende con pazienza e fiducia la crescita di quanto ha seminato, se ne prende cura, innaffia il germoglio che spunta e la pianticella che pian piano si erge verso il cielo, toglie le erbacce intorno per proteggerla. Molte volte è lui stesso lietamente sorpreso perché, dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme cresce e lui non riesce a spiegarselo (Mc 4,1-32). Il tema proposto quest'anno riguarda la lettura, la comprensione e la rivisitazione del vissuto dei ragazzi. In una comunità educante certamente è il Signore che semina la sua Parola, ma ha bisogno di contadini che si prendano cura della terra e del seme! I catechisti, in particolare, sono i contadini del campo loro affidato.

Il vissuto dei ragazzi, la terra, è una dimensione fondamentale della catechesi, che si intreccia costantemente con tutte le altre dimensioni in cui vivono i ragazzi. Come avvicinarci quindi al loro vissuto? Siamo chiamati ad avere uno sguardo limpido, un ascolto attento e costante, un cuore aperto e fiducioso verso i nostri ragazzi per entrare con molto tatto, con grande sensibilità nel loro vissuto, accogliendolo come terreno buono nel quale gettare e far crescere il seme della Parola. Nell'incontro “Le abbaglianti sorprese”, si è affrontato il tema dal punto di vista pedagogico, con indicazioni preziose per aiutare a leggere il vissuto dei ragazzi. L'adulto è chiamato a mettersi in gioco cercando di svestirsi da ciò che può fare da filtro nella lettura, per riuscire invece a interpretare con maggior libertà di mente e di cuore ciò che emerge nella vita quotidiana e nelle relazioni dei ragazzi, perché possano aprirsi al mistero stesso della vita.

“Un buon educatore, colui che non costringe ma libera, non trascina ma innalza, non comprime ma forma, non impone ma insegna, non esige ma domanda, passerà insieme ai bambini molti momenti esaltanti” (J.Korczak). Un'attenzione particolare è riservata a capire cosa hanno vissuto e vivono in questo strano e difficile periodo i ragazzi con le loro famiglie: l'attenzione all'ascolto e al dialogo con i ragazzi aiuta a rileggere ciò che comunque il buon Dio ci fa vivere attraverso esperienze anche di fatica, sofferenza, prova e disagio.

Nell'incontro “La soglia dell'armadio”, si è affrontato il tema della narrazione e del racconto per rileggere il vissuto alla luce del testo biblico, la produzione di testi di carattere narrativo che possono portare i ragazzi all'immedesimazione, a varcare la soglia del racconto e a lasciarsi portare lontano, in realtà per andare dentro se stessi, andare in profondità e abitare i pensieri, le emozioni, gli stati d'animo, le esperienze che possono lasciare un segno indelebile. Gesù ha amato tanto raccontare per gli uomini del suo tempo e per quelli a venire!

L'ultima tappa “L'eco e la voce” è stata quella di accompagnare i ragazzi attraverso altre dimensioni della vita cristiana e dell'annuncio, in particolare alla vita di comunità e soprattutto al momento del celebrare per

immergersi nel mistero. La catechesi s'innesta nella pedagogia di Dio: "Dio agisce nella vita di ogni persona e nella storia e il catechista, ispirandosi allo stile di Gesù, si lascia raggiungere da questa presenza" (Direttorio per la catechesi).

Il percorso si è chiuso in Duomo, dove l'Arcivescovo ha incontrato i catechisti e ha conferito loro il mandato: l'invito ad avere il coraggio di mettersi in gioco, con se stessi e nella relazione con i ragazzi e con le loro famiglie, con la passione di poterli incontrare, con quella disponibilità del cuore che sicuramente sarà motivo di gioia.

E' questo il messaggio del nostro Arcivescovo che quest'anno voglio custodire nel cuore per ripartire con rinnovato entusiasmo, pur tra le difficoltà e complessità imposte dalla pandemia e le nuove modalità: "Portate gioia, responsabilità, senso di appartenenza alla Chiesa." Ci vuole coraggio, passione educativa, gioia per annunciare la Buona Notizia: il cuore dell'uomo è fatto per la Parola, oltre ogni resistenza ed ogni avversità. E il vissuto dei ragazzi è in fondo terra buona e feconda, fino all'ultimo frutto.

Arianna Agrimonti

"Insieme" ... anche senza caffè!

Il gruppo del "Caffè insieme" è nato oltre dieci anni fa da un'esperienza di gruppi di genitori del post-Cresima, alcuni dei quali hanno voluto continuare a incontrarsi per approfondire la Parola di Dio, con una modalità un po' irriuale, al termine della Messa delle ore dieci: un caffè bevuto in compagnia, qualche dolcetto, pochi minuti di chiacchiere, la lettura di un testo biblico e di un breve commento e poi la condivisione di pensieri, interrogativi, esperienze a partire da quanto letto.

Il nostro ritrovarci nella sala ex Biblioteca – mediamente ogni tre settimane nel corso dell'anno liturgico – è stato rivoluzionato dall'arrivo della pandemia. È anche saltato il tradizionale e partecipato ritrovo conviviale di fine stagione, ospitato da Rosella e Francesco nella loro casa di montagna. Ma se abbiamo resistito al cambiamento di tre parroci e alle perplessità che un gruppo autogestito ha suscitato in passato, volevate che ci fermasse un solo virus?

Noi animatori del gruppo abbiamo ormai le nostre primavere sulle spalle, ma siamo dei vecchietti abbastanza tecnologici e, pensando che l'anima non può mai essere messa in lockdown, abbiamo reagito continuando ad organizzare gli incontri su Zoom. Ci mancano un po' il caffè bevuto insieme e le persone che non abbiamo più potuto coinvolgere con questa modalità; d'altra parte, approfittando del fatto che gli impegni in parrocchia sono meno numerosi, gli incontri sono diventati più frequenti e ci si vede pure in faccia, senza le obbligatorie mascherine!

Quest'anno stiamo meditando gli Atti degli Apostoli, i cui veri protagonisti non sono gli Apostoli ma la Parola di Dio e la sua corsa da Gerusalemme a Roma; il nostro ci sembra un piccolo contributo a fare correre ancora la Parola, per forza di cose sulle strade digitali di internet (senza bisogno di "autodichiarazioni"). In attesa di poterci ancora ritrovare insieme in presenza... con il caffè, naturalmente.

Marinella e Bruno Betrò

Quando l'acqua si trasforma in vino.

Siamo un coro e la musica fa parte di noi; ci piace leggere la vita tra le righe delle canzoni e capita molto spesso che queste riescano a descrivere molto meglio di noi ciò che viviamo. Venditti cantava: "Che fantastica storia è la vita / E quando pensi che sia finita / è proprio allora che comincia la salita / Che fantastica storia è la vita". Ci siamo trovati in una strada senza uscita: distanziamento, mascherine, il canto dichiarato ufficialmente come attività molto pericolosa ai fini del contagio. Sembrava la fine, anche se temporanea, della nostra avventura e del nostro servizio.

Ma, proprio nel momento più difficile che la nostra comunità si è trovata ad affrontare, ci siamo incamminati insieme su nuovi sentieri. Le video preghiere domenicali, durante il periodo di Quaresima, sono state l'occasione per mantenerci "vivi", per sentirci uniti a distanza, per pregare e far pregare due volte, come diceva qualcuno, anche durante il lockdown. L'acqua si è trasformata in vino. Ci è stato mostrato come uno strumento banale, a volte considerato superfluo, potesse essere il vino delle giornate di molti. Con le video preghiere abbiamo mantenuto alto lo spirito: è come se non ci fossimo mai fermati del tutto. Ricominciare a cantare con la ripresa delle celebrazioni con il popolo era perfettamente in continuità con quanto accaduto fin da quel momento. E, in effetti, con la riapertura si è tornati ad animare le celebrazioni, in maniera anche un po' più spontanea, ma sempre con prudenza, per evidenziare e valorizzare il momento del canto.



La ripresa dell'attività pastorale, e, in particolare, il recupero di quelle cerimonie che erano state rimandate, sono state l'occasione per rivederci come coro, anche se in piccoli gruppi. Era vivo e palpabile il desiderio di ravvivare le nostre celebrazioni, specie quelle importanti come le prime comunioni e le cresime. E allora, a gruppi, per rispettare le norme sul distanziamento a fronte degli spazi, chi si è reso disponibile a cantare sempre, chi si è impegnato per un turno preciso, ciascuno, tra musicisti e cantori, ha fatto la sua parte. Sì, forse un po' frammentati, organizzandosi solo da remoto per l'impossibilità di fare prove, ma l'ottica del servizio e l'obiettivo comune hanno permeato l'impegno di ciascuno. Con il passare delle settimane, il numero dei cantori ammessi si è ridotto sempre di più, non solo perché lo hanno imposto le direttive diocesane, ma perché la paura del contagio si è fatta strada anche tra di noi e in un tempo come questo la priorità è diventata proteggerci a vicenda, anche rinunciando a certe tradizioni.

Non ci è dato di sapere quanto torneremo ai vecchi tempi, senza mascherine anche durante il canto e senza quelle distanze che riducono al massimo l'ascolto reciproco e rendono tutto più complicato. Ma la fiducia nel Signore, che amiamo cantare, ci fa guardare più in là dell'incertezza del momento. Un canto dell'oratorio estivo di tanti anni fa diceva: "Ecco la strada, è la tua, è la mia. Non temere se è sassosa, in salita, sotto il sole, è la vita. Non ti devi arrendere, no! Non mollare mai".

Silvia Chini e Angela Marchesano

Lo sport ai tempi del Covid.



Dire che la SPES abbia ripreso l'attività senza alcuna fatica sarebbe un eufemismo, ma il tentativo di dare ai ragazzi una speranza che tutto potesse riprendere, non dico come prima, ma in una parvenza di normalità, ci ha dato la forza di affrontare questa avventura.

Abbiamo riscontrato difficoltà iniziali nel dover ripensare – mi si passi il termine – “le regole d'ingaggio”: fare i conti con la temperatura da prendere a tutti i presenti, con l'autocertificazione ad ogni accesso in oratorio, per poter facilitare un eventuale tracciamento in caso di positività di un atleta, con il dover dire ai genitori che non avrebbero potuto assistere agli allenamenti come in passato e in più il dover tenere una mascherina

indosso durante tutto il periodo degli allenamenti e avvicinarci ai nostri ragazzi con una certa “cautela”, con l'ingresso in campo delle squadre tale da non incrociare quelle che lasciavano il campo.

Il pensiero che ha accomunato tutti i dirigenti ed allenatori della SPES è stato uno solo: “per i nostri ragazzi, questo ed altro”. Ci siamo messi all'opera e siamo stati tra le prime società del CSI a riprendere l'attività in sicurezza con, in alcuni casi, procedure più restrittive di quelle suggerite dal comitato di Milano. Settimana dopo settimana, abbiamo fatto piccole conquiste, che molto lentamente ci riportavano alla “normalità”: dapprima gli allenamenti, poi gli spogliatoi senza poter utilizzare le docce ed infine le docce. Per poter garantire il corretto svolgimento delle partite, una persona della SPES si sarebbe occupata di provvedere all'igienizzazione tra una partita e l'altra, con un intervallo di due ore tra l'inizio di una e dell'altra.

Alla pubblicazione dei calendari, abbiamo iniziato a pensare che, specie per le squadre dei più piccoli, non sarebbe stato molto bello impedire ai genitori di assistere, anche perché con quale faccia avremmo potuto dire loro: “grazie per aver accompagnato “Gianpippo”, però non è possibile assistere alla partita, torna a riprenderlo tra un'ora”? E soprattutto come dirlo ai genitori degli avversari, che magari arrivano dalla parte opposta di Milano? Così, nella settimana che precedeva l'inizio dei campionati, abbiamo iniziato a fare la conta dei posti che avremmo potuto garantire, ai genitori di casa ed ospiti ed individuato un volontario addetto al tracciamento dei presenti alla partita.

Purtroppo, il nuovo propagarsi della pandemia ha portato ad un blocco generale delle attività, ma, qualora si dovesse riprendere - speriamo presto! - saremo pronti ad affrontare la situazione con l'aiuto di tutti e nel rispetto di tutte le direttive che ci verranno date.

Pensiamo che questo sia il modo migliore per poter infondere nei nostri giovani, e non più tanto giovani, atleti un minimo di Speranza che l'umanità sta imparando a “convivere” con questo maledetto virus.

Andrea Barilà

Dietro alle avventure di Pinocchio.

Era l'estate del 2019 quando, su suggerimento di don Luigi Giussani, io ed altri amici del suo gruppo storico di catechesi abbiamo affrontato la lettura individuale del testo di Giacomo Biffi intitolato "Contro Maestro Ciliegia - Commento teologico a "Le avventure di Pinocchio". Si è trattato del primo passo di un bel percorso di approfondimento e ripresa comunitaria, iniziato nel settembre di quello stesso anno. Purtroppo il lavoro iniziato si è interrotto quando si era solo arrivati ad un terzo del suo sviluppo... era il febbraio del 2020, quando ancora nessuno immaginava quanto il Covid ci avrebbe portato via.

Ciò che allora mi aveva colpito della scelta di don Luigi era stata l'opportunità che ci si apriva di tornare sui contenuti di una storia divenuta tanto popolare perché scritta da un uomo - Carlo Lorenzini, noto come Collodi - libero da ogni sorta di ideologia e, così, capace di parlare al cuore "vero" e senza sovrastrutture culturali dei piccoli ai quali si rivolgeva nel 1881. È stato davvero un po' come seguire il suggerimento di Gesù: "In verità io vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18, 3).

Certamente il Covid ci ha portato via tanto, ma non ci ha privati del nostro cuore; quel cuore che, nutrito da quanto di bello riceve nella Chiesa, non può arrendersi e non smette di desiderare. Ci portiamo dentro, infatti, un anelito che non si spegne e che ci muove a stare di fronte a tutto ciò che succede, senza mai perdere la fiducia in quel Dio che ci ha fatto e che ci ama immensamente (come Geppetto amava la sua creatura, nonostante tutte le sue fughe).

All'interno di questa dimensione di affidamento e grati per la speranza che ci anima, lo scorso mese di giugno ci siamo dati un appuntamento in parrocchia per ritrovarci, noi dell'ex gruppo adulti di don Luigi, insieme a qualche nuovo amico che si è lasciato attrarre dalla bellezza di quanto stavamo facendo. In quell'occasione ci siamo accorti che nessuno voleva interrompere quanto iniziato, anzi, anche il nostro parroco si è coinvolto volentieri per far sì che il percorso continuasse! Così ci siamo riuniti ancora, in presenza prima ed in remoto poi; una ventina di persone della parrocchia che prosegue con spirito comunitario una strada che è anche un cammino teologico importante. Finora abbiamo riflettuto, infatti, su verità cristiane imprescindibili quali l'esistenza di un Creatore che ci è Padre, la presenza del male (interiore ed esteriore all'uomo) col quale dobbiamo fare i conti per non perderci, la mediazione redentiva-salvifica di Cristo e il senso di Dio che ci rende degni e liberi. Tutto questo a partire da una semplice narrazione per bambini? Sì... e anche di più, considerando che abbiamo ancora una ventina di capitoli da affrontare!

Che bello accorgersi che il desiderio personale è lo stesso degli amici della tua comunità! Che bello potersi aiutare lungo il cammino! E com'è rincuorante sapere di non essere da soli nell'affrontare le difficoltà della vita! Un grazie particolare a Don Luigi che non ha smesso di essere per me la guida sicura nell'indicarmi la strada da percorrere e che mi sollecita, se pur da lassù, ad avere uno sguardo attento nel riconoscere i segni della presenza di Gesù tra noi.

"Le avventure di Pinocchio"
Tra fiaba e realtà
Contro maestro Ciliegia -
Commento teologico a "Le avventure di Pinocchio"
di Giacomo Biffi

Il gruppo di adulti, guidato da don Luigi, quest'anno rifletterà sui contenuti fondamentali della fede cristiana valorizzando la originale interpretazione della favola "Le avventure di Pinocchio" che il cardinal Giacomo Biffi ha proposta nel suo libro "Contro maestro Ciliegia". Ci sarà di aiuto anche la visione di 10 incontri trasmessi da Tv2000 e condotti dal prof. Franco Nembrini.

Gli incontri si terranno il lunedì sera alle ore 21, in sala blu, a cadenza quindicinale e sono aperti a tutti gli adulti della comunità. Il primo incontro è fissato per lunedì 30/9.

Ha detto il cardinal Biffi:
"Pinocchio è la narrazione della fuga della creatura dal creatore (il burattino costruito scappa subito) e del ritorno della creatura al creatore... Questo creatore però vuole essere anche un padre. E questo è la cosa più originale del libro."
...
Questo libro dunque descrive la grande verità dell'avventura umana che è una scelta: l'uomo che costruisce il suo destino ed esercita la sua libertà...

È straordinario che questo libro abbia intuito che la salvezza dell'uomo consista non soltanto in una dimensione puramente morale ma in qualcosa che tocchi il profondo dell'essere. La salvezza arriva quando si passa dalla natura legnosa del burattino alla natura che è conforme a quella del costruttore, a quella di Geppetto.

È il libro anche della libertà redenta. L'uomo è libero solo se in lui un "principio superiore" interviene la sua libertà e gli consente di scegliere il bene; Questo libro è anche l'annuncio che la libertà dell'uomo ha come suo fonte precipuo il rapporto con un Padre. La libertà si raggiunge con la consapevolezza di avere un Padre"

"Tutti conoscono Pinocchio, uno dei libri più popolari della storia. Pochi, forse, si sono resi conto che Collodi ha scritto una delle più belle parabole della condizione umana." (F. Nembrini)
Nembrini, nelle 10 puntate trasmesse da Tv2000 e da lui condotta, rilegge l'avventura del celebre burattino mostrando come si tratti in realtà della storia del pinocchio che è in ciascuno di noi, del desiderio invincibile del cuore di tutti di "ritrovare la verità di sé".

... Giacomo Biffi, nasce nel 1928, arcivescovo di Bologna dal 1984 al 2003, muore nel 2015
... Franco Nembrini, nasce nel 1955, insegnante di italiano, autore di testi su Dante, impegnato in incontri sulle tematiche educative.

Il risveglio dell'umano

“Il risveglio dell'umano”: questo, il titolo della rassegna con la quale il **Centro Culturale San Protaso** ha ripreso la propria attività nella stagione 2020/2021, nonostante i condizionamenti generati dalla pandemia nella gestione degli eventi pubblici. In conformità ai DPCM che si sono succeduti, il primo incontro, svoltosi lo scorso 13 ottobre, con a tema la sanità – ospite il dottor Marco Resta – si è potuto svolgere in presenza del pubblico, nel teatro parrocchiale, mentre il secondo, in cui sono stati trattati temi economici – ospite il professor Emilio Colombo – si è svolto a distanza il 26 novembre, tramite la piattaforma Zoom. Paolo Rivera e lo stesso professor Colombo, nei loro articoli, ci raccontano i contenuti delle due serate.

Un avvenimento alla portata di tutti



Un avvenimento! Quando penso all'incontro del 13 ottobre su “Il risveglio dell'umano – Sanità” organizzato dal Centro Culturale San Protaso, non posso non riconoscere che si è trattato di un avvenimento, cioè di qualcosa di imprevisto ma pienamente corrispondente alle attese più profonde e capace di mostrare con evidenza la vittoria di Cristo nel mondo. Si è visto che Dio non ci abbandona, ma, dove c'è dolore e sofferenza, è presente e opera. Diceva il relatore, dottor Marco Resta, medico anestesista e rianimatore, che ha vissuto in pieno il dramma della pandemia: «Per me è stato chiarissimo che non è Dio che vuole il male sulla Terra, ma la promessa di Dio è che nelle circostanze, che sono fatte di bene e di male, Lui c'è. Nel male, Lui c'è!».

Il dottor Resta ha raccontato con passione la sua esperienza di uomo e di medico, coinvolto in circostanze drammatiche e dolorose, che non aveva cercato, alle quali ha detto sì per onestà professionale. Ma, racconta, «il mio sì, che partiva come un dovere, a un certo punto non poteva reggere quella tensione». Così, durante una telefonata a un amico, scoppia a piangere: «Mi ero reso conto che ero arrivato in fondo. Quando ti dicono che la posizione umana di fronte a qualcosa che non capisci o che ti fa far fatica è il gridare a Dio un senso e un significato, era questo! Io non avevo nient'altro che piangere e chiedere a Dio che mi fosse chiaro che cosa voleva da me». È il punto di svolta: «Pensavo che da questa situazione non sarebbe uscito un granché. In realtà da lì è partita una serie di miracoli, uno di seguito all'altro, che mi hanno accompagnato per tutto il percorso della mia esperienza durante la pandemia».

Da questo sì e da questa fatica ha origine un percorso di approfondimento che ha come criterio la fede: «La consapevolezza enorme è che io ero strumento nelle mani di un Altro. Questo è stato assolutamente palese, mi sono trovato a fare cose che io non avrei mai scelto di fare, mi sono chiesto perché dovessi essere lì e mi sono reso conto che il mio essere lì era perché potessi raccontare come stavo di fronte a quella cosa e che cosa c'era dietro. Dietro c'era una storia e la mia storia era l'incontro con Cristo all'interno di una serie di volti, ... di volti concreti che mi hanno accompagnato e continuano ad accompagnarmi». È un processo di obbedienza al Mistero, che arriva alla scoperta del centuplo: «Lui ci vuole lì dove ci mette ... Quindi, la cosa più semplice è stata iniziare a stare dove Lui mi metteva, offrendo tutto me stesso e tutto quello che riuscivo a fare per gli altri. E ho riscoperto la bellezza del mio mestiere».

La conclusione è una certezza che fonda la speranza per il futuro: «Sono stato portato, stando alle circostanze, dove io non mi sarei mai portato, per una strada che io non avrei mai fatto, ma da dove posso vedere uno spettacolo stupendo. Questo è ciò che mi dà la certezza, di fronte all'incertezza del futuro, per quello che sta succedendo, di dire che ci si può stare, ce la possiamo fare!».

Il valore di questa bella testimonianza non sta solo nella conoscenza dell'esperienza grande comunicata dal dottor Resta, ma è soprattutto nella possibilità di vedere come lo Spirito opera nelle vicende umane, come Dio riesce a trasformare il male in un'opportunità di bene. In sostanza, si è visto come anche una situazione tragica può diventare l'occasione per andare al fondo della realtà fino al suo significato ultimo, al suo rapporto con il Mistero, l'occasione per conoscere di più Cristo. Ciò che ci conforta è che quello che abbiamo visto e sentito è possibile anche a noi!



Una sfida da cogliere

Viviamo in un periodo duro. La pandemia ha colpito la nostra società nelle sue pieghe più profonde, colpendo i nostri cari, impedendoci di abbracciarci, di frequentarci, di incontrarci. La nostra società si è quasi fermata per evitare che il nostro sistema sanitario venga sopraffatto dal virus. Tutto questo ha avuto delle rilevanti conseguenze economiche e le principali economie europee, nel 2020, osserveranno una contrazione del prodotto interno lordo senza precedenti. Il ministro del tesoro britannico ha affermato che quest'anno il Regno Unito conoscerà la recessione più grande da trecento anni a questa parte. Non va meglio negli altri paesi, compreso il nostro: le stime del FMI prevedono per l'Italia una contrazione del PIL del 10.6%, il doppio di quanto verificatosi nel 2009, che a suo tempo era la più profonda recessione dal dopoguerra.



Eppure sembra quasi che la recessione più grave della nostra storia non abbia le conseguenze negative che i numeri potrebbero suggerire. Il motivo è che l'economia è stata come "congelata" dall'intervento dei governi e delle banche centrali. Tutte queste politiche (sostegno ai redditi, cassa integrazione, ristori, rimborsi ecc.) sono molto costose e come conseguenza tutti i paesi si sono indebitati per sostenerle. Mediamente, nel 2020, i paesi avanzati vedranno aumentare di circa 30 punti il rapporto debito/PIL. Nel caso italiano il valore dovrebbe raggiungere il 160%. Con la ripresa prevista a partire dal 2021 il debito dovrebbe scendere, ma tutte le stime ci dicono che questo avverrà molto lentamente. Ci dobbiamo preoccupare di tutto ciò?

Nell'immediato non c'è da preoccuparsi. Il maggior debito è stato acquistato per buona parte dalle banche centrali, che hanno contribuito a tenere bassi i tassi di interesse. La BCE, alla fine del 2021 arriverà a detenere quasi il 30% del debito pubblico italiano. I tassi di interesse che gli Stati pagano sul debito detenuti dalla BCE vengono tra l'altro ritornati ai rispettivi tesori, sono in altri termini una partita di giro. Inoltre, per la prima volta, la UE emetterà debito comune per finanziare il Recovery Fund. Dunque, finché la BCE continuerà a rinnovare gli acquisti di debito italiano e finché in Europa continuerà a prevalere un sentimento di solidarietà, il rischio per il nostro paese dovrebbe essere contenuto. Ma queste situazioni non dureranno per sempre. Prima o poi le condizioni macroeconomiche torneranno a normalizzarsi e le politiche delle banche centrali ritorneranno ad essere meno accomodanti. Allo stesso modo, gli eccezionali finanziamenti europei, dettati dalle eccezionali condizioni attuali, sono temporanei.

Quando dunque i sostegni Europei finiranno, l'Italia potrebbe essere vulnerabile alle incertezze dei mercati finanziari. D'altro canto, dopo la Grecia, siamo il paese con il debito pubblico più alto d'Europa, ma anche quello che nell'ultimo ventennio è cresciuto di meno.

Dovremo essere pronti e per farlo dovremo cambiare radicalmente. Negli ultimi anni buona parte delle politiche economiche che abbiamo messo in atto sono state rivolte al passato: ci siamo preoccupati delle pensioni, del debito, di sostenere i servizi necessari per una popolazione che invecchia. Non abbiamo fatto quasi nulla per il futuro. Non abbiamo investito né in capitale fisico né in capitale umano. Le spese per investimenti pubblici e privati sono ai minimi storici, inoltre la spesa per istruzione è tra le più basse in Europa, per non parlare delle scelte fatte durante la pandemia dove gli studenti italiani sono quelli che sono andati di meno a scuola (in presenza).

La nostra società è come ad un bivio: può decidere di continuare a guardare indietro, oppure guardare avanti e affrontare con fiducia le sfide del futuro. Per farlo dobbiamo scommettere su coloro che sono giovani adesso e saranno gli uomini e le donne che condurranno la nostra società nei prossimi decenni.

Affinché questa scommessa non sia un azzardo, ma sia un investimento fiducioso, dobbiamo mettere i giovani di oggi nelle condizioni di esprimere il proprio talento, ognuno nell'ambito che troverà più adeguato. Aiutare chi è rimasto indietro e scommettere con fiducia sul talento che ogni persona ha è uno dei pilastri della dottrina sociale della chiesa, che trae le sue fondamenta dalla certezza del destino buono di ogni persona.

Molti hanno paragonato la pandemia a una guerra. Proprio dopo le distruzioni della Seconda Guerra Mondiale, la nostra società ha trovato la forza di risollevarsi guardando al futuro e mettendo le basi per il miracolo economico italiano.

Ci sono potenzialmente le condizioni per fare altrettanto: se sapremo cogliere questa sfida, potremo tra qualche anno guardare al 2020 come all'anno della svolta e non solo come a quello della grande pandemia.

Emilio Colombo

Un regalo per Natale



E' ormai quasi un anno che, a causa del Covid-19, le attività proposte dalla nostra parrocchia sono praticamente ridotte a zero. Purtroppo, le spese che la stessa deve affrontare sono addirittura aumentate. Parlando con chi si occupa degli aspetti economici, ho appreso che in questo momento sono previste, insieme al pagamento dell'IMU e del riscaldamento, una serie di uscite straordinarie per lavori eseguiti o da eseguire: la sistemazione del cortile con la sostituzione delle piante pericolanti, il riposizionamento della croce sulla cupola, le ristrutturazioni delle case dei sacerdoti. Sono invece diminuite le offerte delle messe e venute meno molte entrate, come l'affitto dei locali, la vendita dei biglietti del cinema e gli introiti del bar.

Di fronte a questa situazione, sarebbe molto bello che ognuno di noi sentisse, ancora più del solito, la parrocchia non come un ente estraneo a sé, ma qualcosa facente parte della propria vita, percependo quindi i suoi problemi come se fossero i propri. La parrocchia è il cuore pulsante della nostra comunità, che tanto ci ha dato in tempi ordinari e tuttora continua a dare: il catechismo, l'oratorio, la Caritas, l'ascolto delle persone in difficoltà, l'aiuto a chi ha bisogni economici, gli incontri di approfondimento, il bar dove gli anziani si riuniscono per giocare a carte, il cinema.

E allora, considerato quanto essa e i suoi sacerdoti fanno per noi credenti, perché non farci un regalo personale a Natale, fra i tanti che abbiamo in programma? Regaliamoci un'offerta per la parrocchia, per aiutarla ad andare avanti e far fronte ai suoi impegni economici.

La **Parrocchia** è la **nostra Casa** con la "C" maiuscola. E' il luogo dove è presente Cristo e dove troviamo il conforto della Sua parola, il dono dell'Eucarestia, dove i nostri figli vengono educati alla fede.

Se la nostra casa avesse bisogno di ristrutturazione, se la nostra famiglia avesse bisogno di denaro per pagare le spese, noi cosa faremmo?

Un abbraccio a tutti e Buon Natale!

Daniela Bufano, una parrocchiana.



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
La Zolla: <http://www.lazolla.it>

